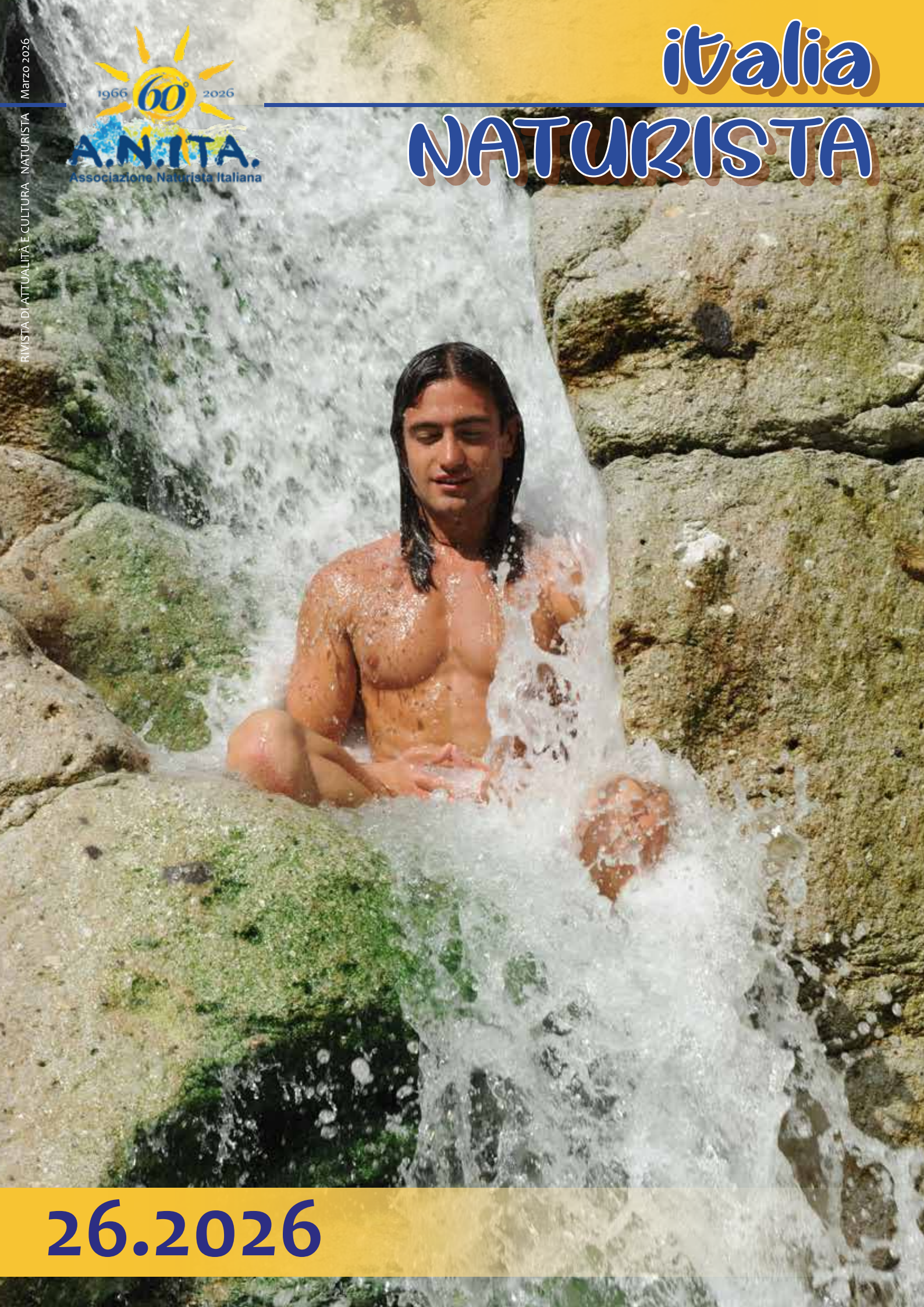




italia

NATURISTA



26.2026

**SESSANT'ANNI, NUDI, INSIEME
NATURISMO COME STILE DI VITA
UN MODO DI VIVERE
IN ARMONIA CON LA NATURA
NEL RISPETTO DI SÉ STESSI
E DEGLI ALTRI**



**PER CONTINUARE AD ESSERE MOVIMENTO NATURISTA
ABBIAMO BISOGNO DI TE**

**iscriviti ad A.N.ITA.
www.naturismoanita.it**

italiaNATURISTA

Indice

RIVISTA DI
ATTUALITÀ E
CULTURA NATURISTA
Marzo 2026

**Hanno collaborato in
questo numero**

Giampietro Tentori
Maurizio Biancotti
Elvira Prato
Italo Bertolasi
Marco Grassi
Elena Discepoli
Gianni Bianchini

Editore e Redazione

A.N.ITA.
Località Stopada
23868 Valmadrera
redazione@italianaturista.it
C.F. 80203710159

Direttore Responsabile

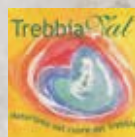
Giampietro Tentori

Testata giornalistica
registrata presso il
Tribunale di Lecco il
28/02/2023, numero
fascicolo: 407/2023

testata telematica pubblicata su
www.italianaturista.it

copie stampate
per i soci richiedenti servizio
presso
Modulgrafica CALDERA
P.IVA 00657310983

- 4 60 anni vissuti... con personalità
- 6 Quando il corpo nudo diventa protesta
- 10 Il corpo come vessillo di verità: la nuda
dissidenza in Iran
- 12 Vestiti di gloria
- 15 Il teatro di Luca Guerini
- 17 Un viaggio, Naturista, a Gaeta
- 21 L'escursionismo naturista



60 anni vissuti... con personalità



Carissimi buon anno. E che anno il 2026!!!

Innanzitutto è un anniversario importante: il 60° della nostra associazione.

Stiamo organizzando una serie di eventi per festeggiare insieme, ma soprattutto per ribadire ancora una volta come sia importante essere parte di un'associazione Naturista seria, credibile, autorevole.

Non vorrei apparire ruffiano, ma, se oggi possiamo fregiarci di questi tre aggettivi, è grazie ai nostri attuali soci e alle oltre 30.000 persone che in 60 anni di storia associativa ci hanno incontrato e sostenuto, chi per un anno, chi per una lunga parte della loro vita.

Al di là delle fatiche e delle criticità, per me è un onore essere alla guida dell'A.N.ITA..

Anche se a volte gli obiettivi che avevamo in testa di raggiungere sembrano allontanarsi e diventare irraggiungibili, poi ti accorgi, stando in mezzo alla nostra gente nuda, che la distanza non è poi siderale.

Abbiamo in testa un'associazione del NOI, distante anni luce dall'autoreferenzialità di tante altre associazioni o gruppi pseudo naturisti.

In questo numero della rivista, in alcuni articoli, affrontiamo il tema dell'uso del corpo come strumento di lotta per rivendicare dei diritti, oggi calpestati.

Ecco, uno degli obiettivi che a volte sembrano sfuggirci, ma che poi scopriamo essere un desiderio comune di molti, è proprio quello di riuscire ad andare oltre la nostra nudità "ricreativa" e di saperla usare come strumento di pace e solidarietà. Questo concetto lo esprime molto bene nel suo articolo Elvira, quando parla

della ribellione delle donne iraniane, o Maurizio, quando ci racconta delle contestazioni delle donne del movimento "Femen".

Abbiamo mai pensato alla forza comunicativa che può avere il nostro corpo per raggiungere un risultato? Per comunicare un pensiero? Per creare un'opinione diffusa?

In fondo anche San Francesco si spogliò per farci apprezzare la bellezza del creato.

Questo 2026 si è aperto con un obiettivo raggiunto.

Il 10 gennaio 2026 l'Assemblea straordinaria dei Soci dell'A.N.ITA. ha infatti approvato all'unanimità il riconoscimento della personalità giuridica, operando di fatto una totale separazione tra l'Ente e le persone che lo compongono. Questo potrà offrire inoltre l'opportunità di acquisire maggiore serietà e autorevolezza davanti agli interlocutori esterni, in particolare alla Pubblica Amministrazione, con cui l'Associazione ha frequenti rapporti, soprattutto al fine di richiedere le autorizzazioni per la pratica di naturismo nelle spiagge. Pertanto, anche da questo punto di vista, un regime giuridico più strutturato, regolamentato e vigilato può portare un beneficio alle attività dell'Associazione.

Qualcuno verrà a dirci che non c'era bisogno di fare questo passaggio; io però mi sento di rispondere a costoro che non è affatto vero.

Se vogliamo veramente che il Naturismo si affermi in Italia dobbiamo essere capaci di organizzare una grande associazione che ci rappresenti. Pur rispettando la libertà di ciascuno di organizzarsi come meglio crede, mi chiedo, ormai da anni, ma dove pensiamo di andare con associazioni che rappresentano poco più di sé stesse? Anche quando si è provato, e lo si sta provando tuttora, a costruire una rete tra associazioni, sono sempre emersi rancore, invidia e, nella migliore delle ipotesi, perplessità o, peggio ancora, menefreghismo. Non parliamo poi di quei tanti gruppi o sedicenti associazioni dove manco ti puoi iscrivere.

O quelle ancora dove lo stare nudi ha altre finalità.

Vedete, noi più di dieci anni fa abbiamo cominciato a organizzare cene nude. Sono sempre state un successo, sia numerico, sia per il clima di amicizia che si è sempre creato. Pochi giorni fa mi sono imbattuto in un gruppo facebook che proponeva una cena nuda.

Già suonava strano che accettavano singoli maschi solo in una determinata proporzione con le coppie etero.

In un post un lettore poneva delle domande in tal senso e la risposta di un moderatore/organizzatore è stata quella che dopo la cena, al piano superiore, c'erano delle stanze dove ci si poteva appartare per giocare.

Non ho nessun pregiudizio verso alcuna tendenza sessuale, ma per favore smettiamola di usare come

richiamo per allodole la parola Naturismo per fare altro. Ciascuno è libero di fare quello che vuole, ma nella sua vita privata.

Certo, sta a noi dell'A.N.ITA. fare chiarezza. Sta a tutti noi, Naturisti veri, raccontare la bellezza dello stare nudi in mezzo alla natura.

Tra qualche settimana uscirà il nostro libro "Racconti di nudità". È un libro, edito dalla testata giornalistica ItaliaNaturista, di proprietà dell'A.N.ITA., dove 15 Naturisti si sono raccontati o meglio hanno raccontato le proprie emozioni, sensazioni, speranze dei loro vissuti di Naturismo.

Abbiamo voluto realizzare quest'opera per festeggiare i nostri primi 60 anni di vita associativa attraverso delle testimonianze che resteranno nel tempo. Potevamo fare qualcosa di diverso, ad esempio ricordare i nomi dei Presidenti, oppure alcune tappe fondamentali del nostro cammino e i loro protagonisti. Abbiamo citato solo i tre pionieri che hanno dato vita all'A.N.ITA. e poi abbiamo preferito lasciare spazio a dei racconti, perché il Naturismo dell'A.N.ITA. è anche questo, l'emozione di vivere nudi.

Distribuiremo il libro in occasione dei tanti eventi che stiamo organizzando per il 2026. Lo si può anche prenotare scrivendo a redazione@naturismoanita.it e versando un contributo di € 15,00.

Il ricavato della vendita del libro andrà, come sempre, a sostenere le campagne dell'A.N.ITA. per l'affermazione del Naturismo.

Giampietro Tentori



Giuseppe Ghirardelli daje intervju za radio postaju Pula, prof. Ivo Rudanu, poznatom istarskom novinaru, profesoru i publicisti.

Giuseppe Ghirardelli interviewed for Radio Pula, by prof Ivo Rudan, renowned Istrian journalist, professor and publicist.

Quando il corpo nudo diventa protesta

Il corpo nudo, quando entra nello spazio pubblico come gesto politico, smette di essere "corpo" in senso passivo e diventa linguaggio, arma simbolica, campo di conflitto. La protesta che passa attraverso il corpo nudo nasce proprio lì dove il potere pretende di controllarlo: lo Stato, la religione, il mercato, lo sguardo maschile, la morale. Spogliarsi non è un atto di esposizione ingenua, ma una sottrazione: via i codici accettabili, via i ruoli, via i segni di appartenenza, resta ciò che il potere vorrebbe disciplinare ma non può mai del tutto possedere.

Le Femen, con i corpi scritti, urlati, ipervisibili, ribattono la logica dello sguardo: il seno diventa superficie di protesta politica. Non "mostrano" il corpo, lo impongono.

Lo shock non è la nudità in sé, ma il fatto che quella nudità non sia disponibile, erotica, conciliabile.

È un corpo che rifiuta di piacere.

Le ciclonudiste (attività nelle quali gli attivisti pedalano nudi o seminudi per rivendicare diritti, libertà di movimento, autonomia) usano invece il corpo come corpo in azione, non come icona.

La nudità accompagna il movimento, rompe l'idea di vulnerabilità: un corpo nudo che



occupa la strada, che avanza, che non chiede permesso. Qui la protesta è anche contro la paura: della violenza, del giudizio, della vergogna. Il corpo nudo entra nello spazio pubblico come un cortocircuito. Non chiede consenso, non cerca complicità: interrompe. È una provocazione nel senso etimologico del termine, una chiamata allo scontro simbolico. Dalle azioni delle Femen alle pedalate collettive delle ciclonudiste, la nudità viene usata come strumento politico per forzare l'attenzione, rompere l'indifferenza, rendere visibile un conflitto. Le Femen nascono in Ucraina alla fine degli anni Duemila e costruiscono fin dall'inizio una grammatica precisa della protesta: corpo femminile, seno scoperto, slogan scritti sulla pelle, azione rapida in luoghi di potere.

Parlamenti, cattedrali, ambasciate diventano palcoscenici di irruzioni brevi ma altamente mediatizzate.

La nudità non è spontaneità, ma strategia: un corpo che si espone per sottrarsi alla logica dell'oggettificazione.

Il messaggio è esplicito: se il corpo femminile è usato dal potere, allora può essere riappropriato come arma.

Le reazioni, fin dall'inizio, sono polarizzate. Da un lato accuse di esibizionismo e superficialità, dall'altro il riconoscimento di una capacità rara: bucare il silenzio mediatico.

Le immagini delle attiviste trascinate via dalle forze dell'ordine, coperte all'ultimo momento da giacche o coperte, diventano parte integrante della narrazione.

Il corpo nudo, disarmato, entra in collisione con l'apparato di sicurezza: ed è proprio in quello



scontro visivo che la provocazione si compie.

Diverso, ma complementare, è il caso delle ciclonudiste e delle manifestazioni come la World Naked Bike Ride, diffuse in decine di città nel mondo. Qui la nudità non irrompe, ma attraversa. Non interrompe un evento, occupa lo spazio urbano. Corpi nudi o semi-nudi che pedalano in gruppo trasformano la vulnerabilità in gesto collettivo. La provocazione non è diretta contro un singolo potere, ma contro un sistema: traffico, inquinamento, violenza stradale, centralità dell'automobile.

Anche in questo caso le reazioni oscillano tra sostegno e indignazione. C'è chi applaude alla leggerezza del gesto e chi denuncia l'"indecenza".

Le forze dell'ordine, spesso, si limitano a scortare il corteo, intervenendo solo per questioni di viabilità o decoro.

Ma il messaggio resta: un corpo nudo su una bicicletta rende evidente ciò che normalmente viene rimosso, la fragilità dei corpi nello spazio urbano.

La World Naked Bike Ride, nata nei primi anni Duemila, non è una manifestazione unitaria né centralizzata.

È una costellazione di eventi locali che si ripetono ogni anno in decine di città del mondo.

Ma in alcune capitali europee la

protesta ha assunto un valore simbolico particolare, diventando un appuntamento fisso, capace di attirare migliaia di partecipanti e una copertura mediatica costante.

A Londra la pedalata nuda è una questione di visibilità.

I ciclisti e le cicliste attraversano ponti, arterie principali, quartieri finanziari. Il corpo nudo, in questo contesto, non è solo provocazione morale ma metafora politica: mostrare la vulnerabilità dei corpi in una città dominata dalle automobili. Le reazioni sono immediate e contrastanti. Molti passanti si fermano a fotografare, alcuni applaudono, altri scuotono la testa. La polizia accompagna il corteo fin dall'inizio, con un atteggiamento che negli anni è diventato più pragmatico che repressivo. Non si tratta di fermare la protesta, ma di contenerla: regolare il traffico, evitare incidenti, gestire le lamentele.

La nudità, pur rimanendo centrale nel dibattito pubblico, viene di fatto normalizzata come elemento previsto. Ed è proprio questa normalizzazione che rende la provocazione efficace: ciò che dovrebbe essere nascosto attraversa il cuore della città senza chiedere permesso.

A Helsinki il tono è diverso.

La nudità, in una cultura meno ossessionata dal tabù del corpo, genera meno scandalo ma non meno significato.

Qui la ciclonudista non sfida tanto la morale quanto l'organizzazione dello spazio urbano e il rapporto tra cittadino e ambiente.

Le pedalate si svolgono in modo ordinato, quasi silenzioso. I corpi nudi scorrono tra

piste ciclabili e strade ampie, creando un contrasto visivo potente ma non caotico. Le forze dell'ordine intervengono raramente, limitandosi a presidiare incroci e a garantire la sicurezza.

Il messaggio emerge con chiarezza: il problema non è la nudità, ma l'esposizione dei corpi a un sistema di mobilità pensato per altri mezzi, altre priorità.

A Bruxelles la pedalata assume una dimensione apertamente politica. I ciclisti attraversano i quartieri istituzionali, passando davanti a sedi governative e palazzi europei. Il corpo nudo, in questo contesto, diventa una presenza scomoda davanti a chi prende decisioni su mobilità, ambiente, salute pubblica. Le reazioni sono più tese.

Non tanto per la nudità, quanto per il luogo. Le forze dell'ordine sono più visibili, il percorso è spesso concordato, delimitato. La protesta viene tollerata ma incanalata, come se il corpo potesse essere ammesso solo entro confini precisi. Anche qui non si registrano arresti, ma l'attenzione alla "gestione dell'immagine" è evidente. Eppure, proprio in questo controllo, la provocazione si rafforza: corpi nudi che scorrono davanti ai simboli del potere ricordano che ogni politica



astratta ha conseguenze concrete, fisiche, corporee. Dalle strade di Londra a quelle di Helsinki e Bruxelles, le ciclonudiste non usano il corpo per scioccare fine a sé stesso. La nudità è un linguaggio diretto, immediato, difficilmente neutralizzabile. Non chiede di essere capita, chiede di essere vista.

Il corpo nudo sulla bicicletta non è erotico, non è individuale, non è decorativo. È un corpo che reclama spazio, sicurezza, attenzione. È una provocazione che non urla ma avanza, metro dopo metro, costringendo la città a fare i conti con ciò che preferirebbe ignorare: la fragilità dei corpi che la abitano.

In un'epoca di proteste sempre più mediate dallo schermo, le ciclonudiste scelgono l'esposizione totale. Mettono il corpo al centro del discorso politico, ricordando che ogni città è, prima di tutto, un luogo attraversato da corpi. Vestiti o nudi, protetti o esposti.

Ci sono diversi altri casi nel mondo in cui il corpo nudo è stato usato come strumento di protesta politica o sociale.



Ecco una panoramica organizzata per tipologia e contesto: SlutWalk (Canada, 2011) Nasce a Toronto come risposta a dichiarazioni giudiziarie che accusavano le donne di provocare stupri con l'abbigliamento. I partecipanti marciano in abiti "provocanti" o parzialmente nudi per denunciare la cultura dello stupro e la colpevolizzazione delle vittime. Il messaggio che vuole veicolare è che il

corpo della donna non è mai colpevole della violenza subita. Donne anziane nude in Africa (Nigeria, Kenya, Ghana) In diverse comunità africane, donne anziane si spogliano pubblicamente per maledire chi viola leggi o accordi sociali, oppure per protestare contro espropri, corruzione o violenze. Qui la nudità è un atto estremo, culturalmente potente, che trasmette vergogna e responsabilità morale.

Proteste contro la violenza domestica e sessuale (Sudafrica, 2010)

Attiviste studentesche e gruppi femministi hanno marciato nude o a torso nudo davanti a tribunali o università per denunciare impunità e violenza di genere. Il corpo esposto diventa simbolo di vulnerabilità e della necessità di protezione sociale.

Concludo con le proteste artistiche o performative Spencer Tunick (fotografo, installazioni urbane globali)





Con lui e per lui, migliaia di persone nude invadono spazi pubblici per installazioni artistiche.

Le città diventano gallerie a cielo aperto nelle installazioni urbane di Spencer Tunick, fotografo americano noto per i suoi scatti di masse di corpi nudi. Migliaia di persone, vestite solo di pelle, si adattano a piazze, stadi, centri finanziari, creando immagini potenti e spesso disturbanti. Non è pornografia: è politica visiva. Il gesto di Tunick trasforma il corpo nudo in protesta silenziosa contro la standardizzazione urbana, l'alienazione e la spersonalizzazione. Ogni installazione mette in

discussione il concetto di spazio pubblico: i corpi non solo occupano la città, ma la modellano, la umanizzano, la rallentano. La nudità, in questo contesto, è provocazione perché rompe le regole del decoro, scuote l'ordinario e invita lo spettatore a confrontarsi con la vulnerabilità e la fisicità collettiva.

Le reazioni oscillano tra meraviglia e scandalo. Cittadini e autorità si trovano a dover mediare tra libertà artistica e ordine pubblico. Ma proprio in questo margine di tensione nasce la forza comunicativa dell'opera: un gesto estetico che diventa riflessione sociale, un corpo collettivo che invita a

pensare la città, il pubblico, e il corpo stesso come elementi indissolubilmente interconnessi. Tunick dimostra che la nudità non è mai neutra: quando si moltiplica, invade, si muove nello spazio condiviso, diventa provocazione, riflessione, protesta. E la città smette di essere solo sfondo: diventa teatro del corpo e della libertà.

Maurizio Biancotti



Il corpo come vessillo di verità: la nuda dissidenza in Iran

Di fronte a un potere che pretende di legiferare fin sulle fibre più intime dell'esistenza, il corpo spogliato smette di essere carne e si trasforma in logos. Dall'università Azad di Teheran alle strade di Mashhad la nudità delle donne iraniane non è un atto di esibizionismo, ma l'ultima, estrema frontiera della sovranità individuale.

Un anno fa, una serie di eventi ha scosso la coscienza globale, squarciando il velo di indifferenza che spesso avvolge le dinamiche interne della Repubblica Islamica. Oggi, mentre l'orrore della repressione si fa più sistematico e silenzioso, il ricordo della resistenza iraniana non si cristallizza solo come mera cronaca politica o analisi geopolitica, ma emerge piuttosto come una profonda epifania del corpo umano. Le immagini che allora divennero virali, documentando la solitaria e ieratica protesta di alcune donne nelle strade e nelle università, continuano a interrogarci sul valore ontologico della nudità quando essa viene usata come scudo e spada contro l'oppressione.

La solitudine del dissenso: da Mashhad a Teheran.

Era il periodo in cui il mondo osservava, attonito, le sequenze filmate dall'alto tra il traffico convulso di Mashhad, città santa nel nord-est dell'Iran. In quel frammento di tempo, una donna scelse di sostare nuda a pochi passi da un'auto della polizia con i lampeggianti accesi. Non c'era violenza nei suoi gesti, solo una statuaria immobilità che trasformava la propria solitudine in un dissenso universale.



Foto: ED Times

Quel gesto non era che l'eco di quanto accaduto a Teheran, dove la studentessa Ahou Daryaei, presso l'università Azad, si era spogliata rimanendo in biancheria intima dopo essere stata molestata dalle forze di sicurezza per un velo indossato in modo "improprio". Madre di due bambini, Ahou è stata prontamente internata in un reparto psichiatrico, una strategia repressiva che mira a patologizzare il dissenso per svuotarlo di significato politico. Tuttavia, la sua immagine — ferma, fiera, vulnerabile — ha già valicato i confini della psichiatria punitiva per entrare nel mito contemporaneo.

Oltre la contingenza della protesta e la ferocia della repressione — che ha trovato voce anche nel cinema con l'opera "Il seme del fico sacro" di Mohammad Rasoulof — emerge oggi una riflessione più alta sul significato del corpo esposto. In un contesto dove ogni parola è censurata, il corpo nudo si eleva a simbolo supremo per almeno tre ragioni fondamentali.

1. La Nudità come emblema di purezza ontologica.

In una società percepita come corrotta e basata sulla simulazione — dove la sfera pubblica è una continua recita di fedeltà a dogmi in cui molti non credono più — il corpo nudo si presenta nella sua essenziale verità. Esso non ha nulla da nascondere, non indossa le divise del potere né i veli dell'imposizione dogmatica. La pelle nuda è purezza che si oppone all'artificio della propaganda. In questo senso, la nudità diventa uno specchio: il potere, guardandola, non vede "peccato", ma riflette la propria brutalità e la propria incapacità di controllare l'anima attraverso la costrizione della forma esterna.

2. Il Corpo come ultimo territorio di sovranità.

Quando lo Stato totalitario tenta di controllare ogni aspetto della vita civile e privata — decidendo cosa si può leggere, chi si può amare e come ci si deve vestire — il corpo rimane l'ultimo avamposto della libertà individuale. È l'ultima "proprietà" che il cittadino possiede. Spogliarsi pubblicamente in Iran significa dunque compiere un atto di riappropriazione violenta e non violenta al tempo stesso. Si sottrae la propria carne al controllo normativo del legislatore. È un atto che trasforma la vulnerabilità fisica in una forza politica invulnerabile: non puoi umiliare chi ha già scelto di spogliarsi di tutto per mostrare la propria integrità.

3. Il Sacrificio della carne come testimonianza etica.

La scelta di esporsi al pericolo, alle percosse e all'internamento psichiatrico attraverso la nudità eleva il gesto a una dimensione quasi sacrale. Il corpo diventa un testo vivente che narra la sofferenza di un'intera generazione. Questo solco è stato tracciato indelebilmente dal sacrificio di Mahsa Amini, la cui morte per mano della Polizia Morale ha reso evidente che in Iran il corpo delle donne è il campo di battaglia principale. Se il potere uccide per un ciuffo di capelli fuori posto, la nudità integrale diventa la risposta definitiva: un "ecco il mio corpo" che sfida la morte per riaffermare la vita.

Conclusione: Un'umanità oltre le catene.

In questa prospettiva, la pelle nuda non è oggetto di scandalo, ma il manifesto di un'umanità che rivendica il diritto di esistere oltre le catene della repressione. Il legame tra la nudità e la sovranità del corpo individuale si manifesta, nei contesti di estrema oppressione, come l'ultima e più radicale forma di autodeterminazione politica.

Quando ogni spazio di parola e di azione civile viene precluso, il corpo cessa di essere unicamente un'entità biologica per trasformarsi in un territorio di resistenza. La risonanza globale di questi atti di protesta suggerisce che il sacrificio della propria immagine pubblica e della propria sicurezza personale non è un gesto folle, ma il seme di una lotta universale. La nudità, spogliata della malizia che le attribuisce il moralismo di Stato, resta l'affermazione più pura di integrità ontologica: un grido silenzioso che dice al mondo che l'anima non può essere né velata, né carcerata.



Elvira Prato

Vestiti di gloria.

La nudità dei santi

Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza. Così è scritto nella Genesi. Adamo e Eva nascono nudi da un Dio nudo, velati da una veste di grazia che li rende senza vergogna. Dopo il loro peccato, cacciati da quel paradiso, si ritrovano in un corpo invecchiato e senza gloria, a cui manca nobiltà. Senza più il dono dell'eterna giovinezza.



Da questo incipit biblico si è acceso un confronto di opinioni diverse sulla nudità. Vissuta negativamente riduce il corpo alla sua pura funzionalità. Un corpo algido, fragile e pudico esposto allo sguardo dell'altro e alla sua mercificazione. Il ricordo della nudità felice delle nostre origini rimane in quella parte minore di umanità a cui appartengono bambini, artisti, mistici, santi. E naturisti. Che la indossano con orgoglio. Perché favorisce l'accettazione naturale del corpo, l'autostima e un profondo rispetto per sé e per gli altri. Nella nostra cultura non esiste una teologia della Nudità che affermi il valore etico e spirituale dello star nudi. Una sfida necessaria a ripensare l'uomo nella sua interezza e nuda corporeità.

“Sembra che noi Europei non possiamo assolutamente fare a meno di quella mascherata che si chiama abbigliamento”.

Riflette il filosofo Friedrich Nietzsche. Coperti da vestiti alla moda e dai “burka” invisibili del comune senso del pudore, ci stiamo indebolendo. Nascondere il corpo è nascondere l'anima. Costringendo al silenzio quella parte di noi creativa, vitale e sacra che mostra chi siamo. La nudità come valore positivo rimane in rare isole di pensiero eretico. Nel Naturismo, nell'Arte, nella cultura Hippies tramandata alle giovani generazioni e ancora nella nudità spirituale dei “cercatori di Verità” e dei Santi. Precursori di una futura “nudità dell'Essere” che valorizzerà tutti i nostri potenziali e uno sguardo gentile verso gli altri corpi, educando fin dall'infanzia al rispetto dei limiti e alla cura dell'altro.

Arte sacra e Nudità

È l'anno 1564 e si è appena concluso il Concilio di Trento. I tempi sono cambiati e la Chiesa cattolica in risposta alla riforma protestante che contesta ricchezze e corruzione del papato reagisce con violenza. Nasce la Controriforma per reprimere il cristianesimo evangelico e ogni altro pensiero eretico. L'occhio bigotto dell'inquisizione censura anche i nudi presenti nell'arte sacra. È l'inizio della “campagna delle foglie di fico” per



ricoprire o distruggere tutto quello che gli zeloti dell'inquisizione consideravano osceno. “Hanno messo le mutande ai miei santi!” grida infuriato nel suo ultimo anno di vita Michelangelo. Colpevole d'aver dipinto scandalose nudità e di aver scolpito un cristo in croce ignudo con i genitali ben in vista. Si sente tradito. Sia dalle gerarchie della Chiesa che dal fidato Daniele da Volterra, figlio d'arte ed amico, assunto dal Papa Pio IV per rivestire con veli e mutandoni le nudità della Cappella Sistina. Daniele da Volterra sarà ricordato con il nomignolo di Braghettone. Michelangelo, troppo vecchio per finire al rogo, riflette: “Mah, gente strana quella... com'è possibile veder malizia in un'opera del genere? La malizia è negli occhi di chi guarda”. Oggi i suoi nudi sono considerati opere d'arte eccelsa che rappresentano la bellezza e la gloria del corpo umano.



Vestirsi di Cielo

La nudità spirituale, nota anche col nome inglese di skyklad – “vestirsi di cielo” – è un gesto di sfida e di coraggio. Il corpo dei santi è un'opera d'arte. E lo spogliamento una radicale forma di predicazione. La nudità ascetica mostra lo scorrere del tempo, con le sue cicatrici e le sue ferite. È il quadro sui cui è dipinta con insuperabile maestria l'impermanenza del nostro vivere, Breve e prezioso. Tacciano le biografie per imbarazzo su alcune prediche del poverello di Assisi. Francesco era uno straordinario oratore che univa al parlare di povertà lo spogliarsi e il mostrarsi nudo. C'era coraggio e fierezza nell'esporre



quel corpo smagrito dalle penitenze come il Cristo in croce. Si spoglierà davanti al Pontefice, tra i lebbrosi o quando dona il suo saio ai poveri. E quando “povero e nudo lascia il mondo” e si fa deporre nudo, sulla terra nuda “a lottare nudo con un avversario nudo”. Fra Bonaventura osserva: “è morto come Cristo crocifisso, povero, dolente e nudo”.

Aghori, i “Senza Paura”.

Appartengono a un ordine monastico indù che ha radici nella tradizione *Kāpālīka*, una forma tantrica di Shaivismo originario nell'India medievale tra il IV e l'VIII secolo d.C. vivono nei cimiteri, presiedono alle cremazioni e ad altri riti che si dice comprendono atti di cannibalismo magico. Cercando con le loro penitenze di liberarsi dal ciclo infinito di nascita, morte e rinascita – *Mokṣa*. Vivono nudi, vestiti di cenere, con il corpo spalmato



di *ghi* – un burro vegetale – e di escrementi. Bevono alcolici e fumano pipe di *charas* - un hashish di primissima qualità - e sono temuti ma anche richiesti come guaritori e indovini. Chi li adora li venera con l'onorifico titolo di “Naga Baba” – Guerrieri nudi. La loro nudità ha un significato spirituale. Simboleggia la purezza originaria di un neonato, l'identificazione con Shiva – Dio nudo. E ancora la sfida eretica a convenzioni e pudori, con il pensiero costante rivolto alla mortalità e alla transitorietà delle nostre vite. Naturalmente i Sādhu ortodossi e ben vestiti ne stanno alla larga e li osservano con sospetto. Noi invece, *hippies*, li andavamo a cercare alla fine degli anni sessanta e alla fine del viaggio in oriente. Raggiunta Varanasi o i *ghat* delle cremazioni sul fiume Bagmati a Kathmandù.



Il Nudo Psichedelico

“Il vero argomento della psichedelia non è stato né l'amore né la droga, ma la nostalgia per lo sguardo fanciullo, la visione innocente che è propria del bambino”. Scriveva lo storico dei viaggi lungo l'Hippie Trail Ian MacDonald. Nelle radiose primavere degli anni sessanta, con gli occhi pieni di stupore e con gran coraggio, una “orda d'oro” di giovani vagabondi si

era messa in cammino verso Oriente. Terra esotica, lontana e fertile per coltivarci le nostre utopie. E Noi allora VIA! a Viaggiare, ad Amare, a liberare corpo e anima. Per la mia generazione – avevo vent'anni nel sessantotto – il viaggio in Oriente sulla rotta degli hippies è stato non solo scuola di Vita e di Adulità. Ma anche ha fatto fiorire in noi quella “rivoluzione interiore” che per il maestro indiano Jiddu Krishnamurti è: “la vera rivoluzione per raggiungere la libertà, qualsiasi rivoluzione esterna è una mera restaurazione della solita società che a nulla serve”. Quel viaggio per noi hippies era anche una spogliazione per vivere una vita nuda e vera. Orientata dalla gioia della libertà e dell'amore libero. Non più vincolato da contratti o gelosie. Che riuniva sessualità e spiritualità come indicato dal tantra e dal buddismo. Lingam e Yoni – falli e vagine – decoravano i templi indù e i loro santi – i Naga Baba danzavano nudi mostrando che tutto si può tramutare – sesso compreso – in esperienza mistica. Fonte di ispirazione per i nostri balli sulle spiagge di Goa, Ibiza, Formentera, Essauira, Bali e in altri luoghi segreti. Scriveva l'amico e artista Matteo Guarnaccia:



“Vestiti facoltativi, nudità circonfuse di auree di santità. E tanto tempo per perdersi... tempo da perdere per prestare orecchio alla Vita... brasati sulla spiaggia, massaggiati dalle carezze del vento, dal calore del sole, istruiti dalle onde... L'inverno può attendere.”

La nudità degli hippies negli anni '60-'70 simboleggiava libertà, ritorno alla natura, rifiuto delle convenzioni borghesi e della società consumistica.



Era il “vestito di cielo” indossato con uno svestimento consapevole. Una provocazione pacifica che promuoveva l'idea di una nudità sociale, senza classi e differenze, che avrebbe ricreato comunità in un clima di fratellanza e uguaglianza. Scriveva Matteo Guarnaccia: “Era il Sogno di prendere la Strada verso un luogo in

cui avidità, violenza e competizione sono sostituite da comunità amorevoli e visionarie! Ebbene qualcosa di grandioso è realmente avvenuto... È stato un radicale e selvaggio atto d'Amore”.

Italo Bertolasi



Immersa nella quiete della Valsesia, la Locanda MONT ROSE' a Vocca offre un soggiorno indimenticabile, combinando l'accoglienza calorosa tipica della nostra valle. Pranzi e Cene all'Osteria Mont Rosé non sono solo una promessa, ma un'esperienza che delizia i sensi, dove ogni piatto racconta una storia di tradizioni culinarie e amore per la cucina autentica.

MONT ROSÉ
OSTERIA E LOCANDA

**Frazione Chiesa, 2
13020 Vocca (VC)
+39 347 722 7630
info@osteriamontrose.it
www.osteriamontrose.it**

Sconti per tutti i soci con bollino INF/FNI in corso di validità

Il teatro di Luca Guerini



Il nudo a teatro è sempre visto come una cosa originale o sovrabusata .

È facile trovare in spettacoli, soprattutto *off*, questo tipo di scelte registiche che portano spesso a chiedersi la reale funzione di quella decisione.

Il corpo è stato sempre centrale nella costruzione drammaturgica, vari pedagoghi hanno sottolineato la sua importanza perché come un chitarrista “usa” una chitarra per esprimersi, l'attore usa sé stesso come strumento per trasmettere emozioni, sentimenti e immagini. Ovviamente non tutto il pubblico è abituato a questo tipo di dinamiche, anche perché si tende ad assimilare la scelta artistica a quella più “pornografica”, ma in realtà, come in tutte le cose, c'è nudo e nudo.

In alcuni contesti cinematografici, teatro di ricerca e *performance art* la nudità è accolta come produzione significativa di senso.

In passato ci siamo occupati di altri registi, ma in questo numero di ItaliaNaturista abbiamo incontrato **Luca Guerini**, fondatore nel 2004 di *Skenexodia* per chiedere la propria opinione su questo dibattito che si è creato sull'argomento.

Si tratta di una Produzione che ha 132 debutti in repertorio, per oltre 800 repliche a livello nazionale e in alcune locandine ci è capitato di leggere “sono previste scene di nudo integrale non volgare” che ci hanno portato a volerlo incontrare e conoscere.

Chiaramente non tutti i suoi spettacoli prevedono nudità, ma hanno tutti uno stile autoriale riconoscibi-

le che “firma” anche la rilettura di testi classici noti ai più.

Abbiamo potuto assistere, ad esempio, a una replica milanese di *Dorian Gray* e, sebbene conosciamo benissimo il romanzo di Oscar Wilde, ci ha colpito la scelta di trasporre la vicenda negli anni '30 con un omaggio alle opere di Jack Vettriano per creare un mondo di eleganza, decadenza e tensioni emotive che richiamano l'estetismo e la corruzione morale presenti nel testo originale.

Abbiamo trovato la messinscena di Guerini molto viva e simbolica, con un uso attento delle luci per rappresentare la concezione di bellezza estetica e perfezione, nonché la distinzione tra apparenza e anima, tema centrale dell'opera di Wilde.

La scenografia non si limita al palco: si sfruttano oggetti simbolici come cornici, ombrelli e ritagli di spazio scenico che oltrepassano i limiti tradizionali, creando un effetto suggestivo che avvicina lo spettatore alla psicologia del protagonista.

Gli attori dei suoi spettacoli sono elogiati per il loro lavoro nel dare vita ai personaggi con grande intensità, pur adattando il linguaggio novecentesco e ottocentesco alla fluidità teatrale moderna.

L'uso della nudità (brevi apparizioni sul palco), che nel contesto delle luci e dell'estetica serve a metaforizzare la purezza e la perdita dell'innocenza, non è elemento sensazionalistico, ma riflessione filosofica su bellezza, corpo e identità personale.



Anche trattandosi di spettacoli “noti”, quello a cui assistiamo è un “Guerini legge...” nel senso che il romanzo di partenza viene filtrato da un rigido ma emozionante teatro di regia, come non se ne vedono spesso.

In che modo il nudo, nei tuoi spettacoli, diventa un linguaggio espressivo e non un elemento provocatorio?

Spero che nel 2026 il nudo non sia una scelta da parte di un regista per scandalizzare, visto che “queste cose” si fanno dagli anni 60! Purtroppo bisogna registrare che non ci sia un pubblico capace di leggere lo spettacolo. Il nudo fa parte da oltre 2000 anni dell’arte, c’è nella scultura, nel dipinto, nella fotografia, nel cinema, ma a teatro resta uno “scoglio da affrontare” sia da parte dello spettatore, sia da parte dell’interprete. Un fotografo o un pittore che realizza “nudi” non ha la stessa considerazione e lo stesso pregiudizio di un regista che fa lo stesso. Sicuramente questo è dovuto alla prossimità (io vedo il ritratto, non il modello in posa), ma non può bastare a tirar su un muro per pudore.

Il nudo può essere uno strumento di onestà artistica? In che senso lo senti necessario in alcuni spettacoli e non in altri?

Nell’esempio fatto nella precedente risposta spiegavo come siamo portati ad accettare uno stile da un pittore o un fotografo (le persone con gli ombrelli che citavi, i tipi eleganti di Musante, i monaci di Norberto..) meno da un regista. Nei miei spettacoli il nudo è presente solo se ha una funzione narrativa (i due personaggi fanno l’amore, la spogliazione di San Francesco) simbolica (riproposizione di una composizione tratta da un quadro della Storia dell’arte) o dovuta alla location in cui si svolge la scena (sauna, doccia...). Tutto il resto è superfluo, non funzionale alla storia né all’impronta stilistica.

Il nudo rende il corpo più vulnerabile o più potente?

Entrambe le cose.

Il corpo nudo può essere letto come un ritorno alla dimensione originaria del teatro?

Ovviamente quello che facciamo è una ricerca antropologica sugli istinti primordiali (aggressività, nudità, sessualità, paura, violenza e vergogna) che confluiscono nelle scelte registiche che devono essere motivate e spiegate. Su quello insieme all’interprete si lavora sull’individuare se il “verde”

scelto dal regista può essere un verde chiaro o un verde scuro, da questo dialogo e confronto nasce lo spettacolo che, si spera, il pubblico possa poi applaudire.

Maurizio Biancotti



Un viaggio, Naturista, a Gaeta

Buongiorno a tutti i lettori di *ItaliaNaturista*, siamo Marco ed Elena, due naturisti di Senigallia (AN). L'estate scorsa, dopo mille ricerche per poter fare la nostra vacanza naturista chissà in quale campeggio croato o estero, ci siamo proposti di rimanere in Italia, dato che le bellezze del nostro bel Paese sono invidiate in tutto il mondo, seppur povere di posti naturisti ufficialmente riconosciuti. Fare naturismo per noi non equivale a doverci chiudere per forza di cose dentro un recinto oltre il quale non poter essere più noi stessi nella totale libertà ed armonia con la natura circostante che ci regala lo stare nudi.

In virtù di questo presupposto, essendo camperisti e avendo da poco acquistato due SUP gonfiabili da utilizzare come kayak ci siamo detti: abbiamo i mezzi fondamentali per poter raggiungere posti immersi nella natura per rivendicare il nostro sacrosanto diritto alla nudità (sempre nella consapevolezza di non infastidire le persone che incontriamo nel nostro cammino), facciamo una vacanza

naturista in posti stupendi italiani. Seguendo il programma "Linea Verde" nei weekend, ci eravamo proposti di visitare il tratto di costa Laziale tra Sperlonga e Gaeta, per cui il 21 giugno 2025 siamo partiti alla volta di Gaeta.



Posizionato il camper nella comodissima area di sosta "Quirino", gestita da persone cordiali, simpatiche e disponibili e con tutti i servizi essenziali, nonché in posizione strategica a metà strada tra Sperlonga e Gaeta, abbiamo iniziato giorno dopo giorno a visitare ogni dettaglio della costa che oltretutto è ricca di storia, insenature naturali adatte, come diremo, senza problemi per la pratica del naturismo.

Il primo giorno siamo arrivati comodamente con il nostro scooter a Gaeta (circa 4/5 km dall'area camper) e abbiamo visitato il promontorio ove è situato il Santuario della Santissima Trinità, un luogo davvero suggestivo che unisce spiritualità, natura e leggenda. È incastonato tra le rocce della famosa Montagna Spaccata, da cui si gode una vista spettacolare sul mare di Gaeta.

La discesa verso la Grotta del Turco regala un'emozione unica: i colori dell'acqua e le pareti di roccia creano un'atmosfera mozzafiato. Molto interessante anche la leggenda della "Mano del Turco" e il "letto di San Filippo Neri", che rendono la visita ancora più affascinante. L'ingresso è gratuito (con offerta libera) e il luogo è ben curato. A seguire abbiamo percorso a piedi attraverso un bellissimo sentiero immerso nel verde, la sommità del Monte Orlando ove è situato il Mausoleo L. Munazio Planco, che però non è visitabile all'interno. Girando invece per il centro di Gaeta abbiamo apprezzato le caratteristiche viuzze storiche e visitato diverse bellissime chiese tra cui la Cappella dell'Immacolata Concezione (Cappella d'Oro) ove il nostro concittadino Pio IX proclamò il Dogma.



Sulla via del ritorno verso l'area sosta abbiamo intravisto lungo la strada l'accesso ad una bellissima caletta detta "Ultima spiaggia Selvaggia" tramite una scalinata (di circa 300 gradini – ma non è la famosa spiaggia dei 300 gradini) che inizia proprio a bordo strada, dato che ci eravamo fermati ad ammirare il bellissimo panorama. Ci siamo informati presso l'area camper e ci hanno consigliato vivamente di andarla a visitare per la purezza dell'acqua e per la tranquillità (ovviamente non nei fine settimana). Detto ciò, il secondo giorno siamo andati subito alla volta di quella spiaggia, posteggiato lo





scooter in un mini parcheggio, siamo scesi senza alcuna difficoltà. Alla fine della scalinata c'è un piccolo chiosco-ristoro dove si paga il "pedaggio" della scalinata e volendo si noleggiavano lettini e ombrelloni. Proseguendo a piedi lungo la spiaggia in direzione Gaeta, rimanemmo affascinati dall'acqua veramente cristallina e... Il tranquillità del posto: pochissima gente pur essendo una bellissima giornata con una leggera brezza. Dopo pochi metri di camminata, con nostra sorpresa e stupore vediamo una coppia di signori completamente nudi che uscivano dall'acqua, per cui ci siamo sentiti alle stelle e non abbiamo esitato a spogliarci anche noi non curandoci delle poche persone in costume che comunque rimanevano indifferenti. Con il passare del tempo sono arrivati gruppi di gente tra famiglie, giovani, anziani, che

per la maggior parte si sono messi a loro agio in nudità come nulla fosse. Sembrava un vero Paradiso incastonato tra la spiaggia, bosco e pareti di roccia. Siamo stati quindi tutto il giorno in questa location che ci è rimasta nel cuore proprio per la spontaneità della gente e del rispetto che ognuno aveva degli altri. Certo qualche persona curiosa si è vista, ma nulla di invasivo o offensivo.

Il terzo giorno di vacanza abbiamo approfittato di visitare la bellissima cittadina di Sperlonga che è incantevole a partire dalla torre Truglia che svetta sul mare con una vista panoramica completa sui due litorali, dalla spiaggia di Sperlonga da un lato fino alla villa di Tiberio al lato opposto. Molto belle e caratteristiche le sue viette nel centro storico. Molto interessante è stata anche la visita alla Villa di Tiberio, ricca



di reperti archeologici romani, molti dei quali in ottimo stato di conservazione.

Il quarto giorno invece, all'alba con il nostro scooter abbiamo raggiunto il porto di Formia (circa 10 km) e ci siamo imbarcati alla volta di Ponza. Qui abbiamo partecipato ad una bellissima escursione guidata in barca raggiungendo l'isola di Palmarola e punti strategici per poter ammirare la bellezza dell'arcipelago e fare bagni in posti incantevoli. Stupenda la spiaggia davanti all'unica casa presente sull'isola di Palmarola di proprietà della famiglia Fendi. Pranzo a bordo e ulteriori tours sottocosta sino al tardo pomeriggio. Imbarcati sulla via del ritorno abbiamo scorso in lontananza l'isola di Ventotene, che ci siamo promessi di raggiungere il giorno seguente. Nuovamente all'alba quindi ci siamo recati al porto di Formia e imbarcati per Ventotene. Isola piccolissima con un porticciolo



antico, ove sono ormeggiate prevalentemente imbarcazioni di pescatori. Pochissime sono le compagnie che effettuano gite guidate, per cui ci siamo muniti di un gozzo a noleggio e abbiamo deciso di fare una escursione in solitaria raggiungendo tantissime calette, una più bella dell'altra. Essendo soli in barca, non appena lasciato il porto, abbiamo approfittato del bellissimo sole per abbronzarci in totale nudità navigando. Un vero paradiso!!! Sosta pranzo ormeggiati in una caletta con acqua color smeraldo e plenissima di pesci di tutti i tipi e colori. Bagni a volontà. Suggestiva è anche la circumnavigazione dell'Isola di Santo Stefano, ove è presente il famoso carcere di confino politico, e poi di ergastolo. Ora la struttura è abbandonata ma stupisce per la sua



imponenza e soprattutto per la location di massima sicurezza, ove ogni tentativo di evasione è risultato vano (come ci hanno raccontato i barcaioli in paese). Felici, stanchi, nel tardo pomeriggio ci siamo dovuti a malin-



cuore rivestire per riprendere il traghetto di ritorno. Abbiamo comunque approfittato per una veloce visita al paese percorrendo le sue suggestive vie panoramiche.

Sesto giorno di vacanza. Davanti all'area camper c'era un comodo accesso alla spiaggia di Sant'Agostino, per cui, gonfiati i nostri SUP, muniti di seggiolino e pagaia come kayak, abbiamo raggiunto la parte nord della baia, dove subito dopo si aprivano due bellissime insenature completamente rocciose fino alla suggestiva grotta delle Bambole (che non sono altro che minuscole stalattiti all'interno), che abbia-

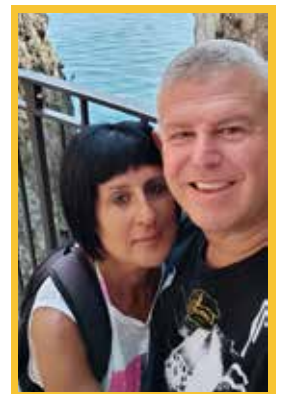
mo visitato entrando dentro con i SUP. Acqua cristallina e una piccola spiaggetta in fondo alla cavità che ci ha permesso di fare un bel bagno tra i raggi di luce che penetravano dall'ingresso e che rendevano l'acqua di un azzurro intenso. Ritornando verso la spiaggetta della Baia delle Bambole (una delle insenature che dicevo pocanzi) vediamo che ci vengono incontro due ragazzi giovanissimi con un canotto: erano completamente nudi, e quando ci hanno visti uscire dalla grotta frettolosamente si agitavano come non mai per rimettersi i costumi. Li abbiamo rassicurati che siamo

naturisti per cui la nudità per noi è normale tanto che... stavamo pagaiando nudi anche noi, per cui abbiamo percepito un gran segno di sollievo da parte loro e ci hanno anche ringraziato tanto. Questo a riprova che molta gente, pur non ammettendolo nella vita quotidiana, ha bisogno di sentirsi libera e la nudità ne è il principale strumento.

Siamo approdati quindi nella baia dove c'era una spiaggetta e abbiamo fatto diversi bagni in totale nudità senza alcun problema. La poca gente che c'era non ci ha assolutamente detto nulla e perfino un paio di signore si sono messe in



topless, forse perché la nostra nudità le aveva rassicurate. Pranziamo, scambiamo qualche parola con la giovane coppia dando informazioni sui posti che avevamo visitato nei giorni scorsi, poi iniziammo a rientrare verso l'area camper, dato che ci aspettavano tutti i preparativi per il triste rientro verso casa. Foto12 E' stata una vacanza veramente incantevole, piena di sorprese e soprattutto abbiamo capito che il naturismo, anche in Italia, con le dovute precauzioni nel rispetto del prossimo, è sempre possibile e la gente ne è molto piu' propensa di quanto lo immaginiamo.



Crociere Naturiste a bordo di RONIK - Jeanneau Sun Odyssey 52.2 in CREWED CHARTER con skipper ed hostess

Sconti per tutti i soci con bollino INF/FNI in corso di validità



"Siamo Betty e Mauro, hostess e skipper professionisti. Saremo noi stessi l'equipaggio ufficiale della vostra vacanza, liberandovi da tutte le incombenze logistiche. Quindi dovrete solo "rilassarvi e divertirvi"!!!!"



Sailing RONIK
Basi Nautiche: Marina di Andora (SV) - Sardegna
Tel.: +39.335.6765359
E-mail : info@arundelyachting.com
Web : www.arundelyachting.com



L'escursionismo naturista

Io ho sempre avuto il pallino dell'escursionismo, fin da ragazzo. Da quando ho scoperto il naturismo nel 2008 (all'età di 54 anni), l'escursionismo naturista è il mio massimo.

Puntualizzo, per i puristi del linguaggio, che andrebbe definito escursionismo nudista, per alcune differenze tra i termini, ma qui uso il linguaggio più in uso, sicuro che la cosa non crei equivoci.

Già l'escursionismo di per sé è portatore di un profondo senso di libertà e di contatto con la natura. Se poi ci sono le condizioni di toglierci di dosso ciò che ha (o dovrebbe avere) la sola funzione di proteggerci dal freddo, questo senso di libertà e di contatto con la natura si eleva al quadrato.

Già dall'inizio, alle prime esperienze naturiste in spiaggia, visto che la mia indole non mi consentiva di star fermo a prendere il sole su un asciugamano, ho provato a fare piccole escursioni nude sui sentieri retrostanti le varie spiagge che ho frequentato,



godendomi così un assaggio di quelle che poi si sono rivelate le meravigliose sensazioni che dà l'escursionismo naturista.

Il fascino di camminare nudo nella natura è diventato talmente irresistibile che anche nei sentieri delle montagne dietro Genova ho provato a vivere le prime imprese di escursionismo naturista, facendolo dapprima per brevi tratti, negli spazi molto aperti, in cui potevo cogliere con sufficiente anticipo il sopraggiungere di altri escursionisti, poi osando via via di più, arrivando a fare intere tratte di diversi chilometri senza niente addosso. Peccato che in un primo

tempo dovevo farlo sempre da solo, perché non trovavo mai nessun naturista disposto a condividere con me quest'avventura. In questi frangenti, mi è capitato più volte di incontrare qualcuno davanti al quale per vari motivi non ho fatto il tempo a vestirmi, e devo dire che, al contrario delle mie stesse aspettative (e di quanto mi dicevano altri naturisti un po' scettici all'iniziativa), nessuno ha avuto una reazione negativa: tutt'al più qualche sorrisino quasi di derisione, quasi a considerarmi un po' uno svitato, ma niente di più.

Dopo queste prime esperienze personali ho cominciato a seguire dei siti di gruppi di escursionisti naturisti (naturalmente stranieri) che andavano in giro nudi in sentieri pubblici. In particolare seguivo il sito www.naktiv.net, specie la sezione del NEWT (Naked European Walking Tour), ma facevano percorsi troppo lunghi per me, percorsi che duravano alcuni giorni, portandosi dietro sacchi a pelo, provviste, ecc.... Quando però nel 2011 hanno cambiato metodo, e hanno organizzato le camminate in giornata, partendo e ritornando in serata al rifugio, non ho saputo resistere dal parteciparvi.

Così io e mia moglie ci siamo ritrovati con un gruppo di una media di una trentina di persone di varie nazionalità. Non nascondo che ai primi incontri ho temuto qualche reazione contrariata delle persone, ma poi mi sono subito tranquillizzato, vedendo con quale naturalezza ci salutavano, magari con qualche battuta di spirito, tipo «Beati voi che state freschi», oppure «Se trovo le mutande che avete perso ve le porto», ma sempre con toni scherzosi o comunque benevoli.

Solo qualche volta ci hanno chiesto di coprirci, quando ci avvicinavamo a strutture più affollate, dove era maggiore la probabilità che ci fosse qualcuno a cui la cosa desse fastidio. In certi ristoranti e rifugi invece, dove ci coprivamo appunto per queste ragioni, ci hanno detto esplicitamente che potevamo stare nudi, anche in presenza di clienti. In un ristorante all'arrivo di una funivia il gestore e la sua anziana madre hanno voluto fare la foto ricordo con noi: loro vestiti in mezzo a noi nudi.

Il primo anno (primo per noi, il 2011) c'erano con noi dei membri di un gruppo escursionista nudista francese, l'APNEL (Association pour la Promotion du Naturisme En Liberté, sito: www.apnel.fr, www.vivre-nu.com), con tanto di videocamera e operatore che faceva interviste alle persone che incontravamo, con domande tipo: «Cosa penserebbe se lungo la strada incontrasse persone nude?». Io non capivo le risposte, perché rispondevano o in tedesco o in

inglese, ma mi riferiva di risposte positive, quasi compiaciute, e questo lo potevo constatare dalle espressioni degli intervistati.

Ogni volta io mi chiedevo: se facessi così in Italia, come si comporterebbero coloro che incontro? Così, una volta tornato in Italia, ho voluto aprire un topic sul forum de iNudisti, per lanciare l'idea di questa pratica anche in Italia. E devo dire che non sono stato senza risposta: già l'anno successivo (2012) si è cominciato a formare un piccolo gruppo, anche se per evidenti questioni territoriali ci siamo concentrati su escursioni tra Liguria, Piemonte e Val d'Aosta. L'esperienza in Austria mi ha dato più vigore, più convinzione. Ha sprigionato in me la volontà di diffondere un messaggio: la nudità, in un contesto di natura, completamente scevra da ogni valenza sessuale, non può disturbare nessuno, salvo che qualcuno non si lasci sopraffare da una mentalità retrograda e bigotta. A proposito di bigottismo, tengo a precisare che io sono credente, cristiano, cattolico praticante e nonostante ciò sono convinto che il nudismo/naturismo non è affatto in contraddizione con la fede.

Un argomento che viene tirato spesso in ballo dai detrattori dell'iniziativa, è la domanda: ma se vi vedono dei bambini? Già, i bambini... Ebbene, dall'esperienza austriaca ho capito una cosa: i bambini sono le uniche persone che sono veramente libere da tabù, stereotipi, preconcetti... a meno che

non siano loro inculcati dagli adulti. In Austria infatti gli unici che non facevano caso al fatto che eravamo nudi erano appunto i bambini. Se si impara a vedere la nudità come una cosa normale, o tutt'al più alla stregua di un abito inopportuno o inusuale, tutto questo problema non esiste più.

Chiudo citando un gruppo francese che propone trekking Naturisti Les Randonneurs Nus de Provence, appena al di là delle Alpi piemontesi, che ho conosciuto durante una loro escursione naturalista sulle montagne sopra Sospel (Mentone, Nizza). nel contesto delle luci e dell'estetica serve a metaforizzare la purezza e la perdita dell'innocenza, non è elemento sensazionalistico, ma riflessione filosofica su bellezza, corpo e identità personale

Gianni Bianchini.





9[^] Edizione

FESTANITA

SAN VINCENZO (LI)

22-23-24

MAGGIO 2026

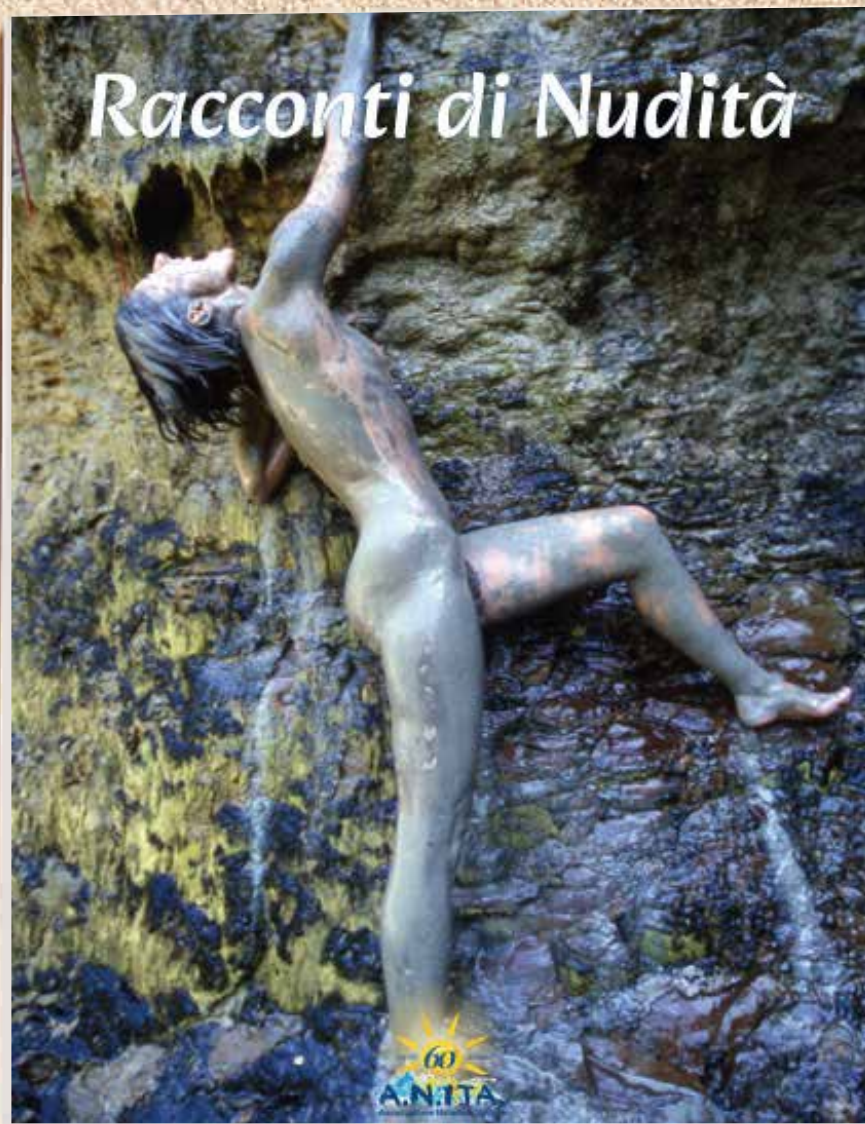
PROSSIMAMENTE...

PER INFO:

www.italianaturista.it

EVENTI@NATURISMOANITA.IT

È SINONIMO DI SERIETÀ, COMPETENZA, CAPACITÀ ORGANIZZATIVA, AMICIZIA...



Contributo richiesto € 15,00

Prenotalo a redazione@italianaturista.it



www.naturismoanita.it



www.italianaturista.it

